

COMUNICATO STAMPA

Pubblicata la Monografia AIRTUM:

IL TUMORE DELLA MAMMELLA NELLA REGIONE SICILIA: DATI EPIDEMIOLOGICI PER LA PREVENZIONE E IL GOVERNO CLINICO

I primi dati di popolazione sul tumore della mammella in Sicilia

«Questo lavoro è il primo importante prodotto della rete collaborativa regionale che si è venuta rafforzando negli ultimi anni in Sicilia. Una rete che ha visto affiancarsi allo storico Registro tumori di Ragusa (che per anni ha costituito un punto di riferimento a livello europeo in quanto rappresentante qualificato della realtà del Sud Italia) i registri di Trapani e Siracusa e il registro specializzato sui tumori della mammella della provincia di Palermo, già accreditati nella rete dei registri italiani dell'AIRTUM. Presto entreranno nella rete AIRTUM anche il registro tumori di Palermo e quello di Catania».

Eugenio Paci, Segretario nazionale dell'Associazione italiana registri tumori (AIRTUM)

Anche in Sicilia, come nel resto d'Italia, quello della mammella è il tumore più frequente nel sesso femminile, rappresenta infatti circa un terzo di tutti i tumori diagnosticati.

Le donne siciliane, però, rischiano di ammalarsi di questo tumore molto meno rispetto a quelle che vivono nelle altre regioni del Paese: ogni anno infatti si ammalano **86 donne ogni 100.000 in Sicilia**, contro **114 ogni 100.000 della media italiana**. Questa è la buona notizia. La cattiva è che questo vantaggio si sta progressivamente perdendo.

All'inizio degli anni Ottanta la mortalità per tumore della mammella in Sicilia era del **15-20%** inferiore rispetto al resto d'Italia. E questo era positivo per le donne dell'Isola. Il dato negativo è che nei primi anni del Duemila questa differenza si è dimezzata.

In Sicilia l'attività di prevenzione legata alla presenza di programmi di screening mammografico è stata avviata solo di recente ed è ancora poco diffusa. Nella Regione sono attivi solo quattro programmi (quelli di Palermo, Catania, Ragusa, Caltanissetta), cosicché nel 2006 **meno di tre donne siciliane su dieci** tra i 50 e i 69 anni risiedevano in un'area coperta da un programma di screening (contro il 78% della media italiana). Una realtà comunque in crescita, se si pensa che nel Duemila solo 5 siciliane su 100 in questa classe d'età potevano accedere allo screening.

Le carenze nella rete di prevenzione si traduce nel fatto che solo **in un caso su tre** il tumore è diagnosticato in fase precoce, mentre oltre la metà delle donne malate arriva alla diagnosi quando il tumore è in uno stadio avanzato di crescita.

Il che rende ragione della sopravvivenza a cinque anni dalla diagnosi, leggermente inferiore per le donne siciliane (**83 donne su 100** la media nell'isola) rispetto alla media italiana (**88 su 100**).

Questa, a grandi linee, la situazione fotografata dalla monografia «Il tumore della mammella nella Regione Sicilia: dati epidemiologici per la prevenzione e il governo clinico» (pubblicata come supplemento a *Epidemiologia&Prevenzione** la rivista dell'Associazione italiana di Epidemiologia).

A che cosa è dovuta la protezione delle donne siciliane nei confronti del tumore della mammella, e perché si sta perdendo?

«Questo fenomeno è riconducibile a una diversa distribuzione dei fattori di rischio, che sono in gran parte legati alla vita riproduttiva delle donne. Come è noto, infatti, la gravidanza ha un effetto protettivo nei confronti del tumore della mammella» osserva Carlotta Buzzoni, della Banca Dati AIRTUM presso l'ISPO di Firenze, tra gli autori del rapporto. «Il fatto è che se nel 1981 (periodo in cui a Ragusa si ammalava il 35% in meno delle donne rispetto al resto d'Italia) il tasso di fecondità siciliano era di circa due figli per donna (contro l'1,6 del dato italiano), già nel 2005 questa differenza si era notevolmente ridimensionata: 1,41 figli per donna in Sicilia, 1,32 la media italiana. L'effetto si nota già nelle siciliane più giovani, sotto i 44 anni, che sono colpite dal tumore quanto le coetanee delle altre regioni italiane».

Un punto cruciale è la prevenzione. Che cosa dicono questi dati?

«Che bisogna lavorare alacremente per potenziare l'offerta dello screening mammografico in tutta la Regione» sottolinea Eugenio Paci, segretario nazionale AIRTUM. «Solo rafforzando l'opera di prevenzione e puntando a diagnosticare i tumori in fase precoce sarà possibile correggere i dati anomali della realtà siciliana, come quelli relativi alla minore sopravvivenza e, anche, al limitato ricorso alle terapie chirurgiche conservative. Se il tumore è scoperto in tempo, infatti, la donna può conservare la mammella. I dati raccolti mostrano che in Sicilia, nonostante le difficoltà organizzative, vi è un uso appropriato della chirurgia conservativa, ma che tale uso è in parte inibito dalla presentazione alla diagnosi di tumori avanzati.

Un altro aspetto messo in rilievo dai ricercatori siciliani è la grande mobilità della pazienti, che spesso si rivolgono a strutture sanitarie lontane da casa.

«E' vero. I livelli di migrazione sanitaria registrati in Sicilia sono indicatori di una situazione negativa, quando raggiungono le cifre registrate a Trapani, dove il 53% dei ricoveri avviene fuori provincia e il 23% fuori Regione, o a Siracusa (49% e 13%, rispettivamente)» nota Carmelo Iacono, direttore del Dipartimento oncologico dell'Azienda ospedaliera di Ragusa e Presidente dell'AIOM. «Una situazione generata da una scarsa programmazione che si riflette in una serie di carenze, come la mancanza di servizi di medicina nucleare, indispensabili per eseguire il test del linfonodo sentinella, o di anatomia patologica, cruciali per valutare i fattori prognostici e predittivi di ripresa della malattia, ma del tutto assenti in intere zone (come nel territorio di Agrigento). Ma non solo. La cattiva programmazione si rivela anche nell'utilizzo poco avveduto dei fondi stanziati per i programmi di screening, talvolta distribuiti a pioggia senza continuità progettuale e, quindi, senza ricadute positive, talaltra negati a programmi funzionanti che così sono stati lasciati morire».

La soluzione?

«E' semplice» risponde Iacono. «Occorre innanzitutto creare per ciascun ambito territoriale unità dedicate (le cosiddette *Breast unit*) dove far confluire tutte le specialità necessarie alla prestazione senologica (dall'epidemiologo all'anatomopatologo, al chirurgo senologo, al radiologo diagnosta, all'oncologo, al medico nucleare, fino al radioterapista). Ma bisogna anche mettere in rete, nell'ambito oncologico siciliano, un percorso diagnostico-terapeutico assistenziale uniforme su tutto il territorio regionale. Un'utopia in Sicilia? Forse!».

Tutti i materiali (cover, indice, riassunto, elenco autori, testo, notizie sui Registri tumori in Italia) sono disponibili sul sito dell'Associazione Italiana dei Registri Tumori www.registri-tumori.it

Contatti:

Eugenio Paci, Segretario nazionale AIRTUM, e-mail: e.paci@ispo.toscana.it, cell 335 5252026

*Il tumore della mammella nella Regione Sicilia: dati epidemiologici per la prevenzione e il governo clinico. *Epidemiol Prev* 2009; 33(1-2) Suppl 1: 1-96